

Giovedì 4 marzo 1999

12

LE CRONACHE

l'Unità

Cemento abusivo Arrivano le ruspe per 200mila case

Pronto il ddl per velocizzare le demolizioni
I vigili «responsabili penalmente» delle denunce

ROMA Il Belpaese com'era, nel '93: anche questo significa l'abbattimento di oltre 200mila costruzioni abusive e «non sanabili» che potrebbe diventare legge sin dalla prossima settimana quando il Governo approverà il ddl predisposto dal ministero dei Lavori pubblici e che semplifica e accelera le procedure di «ripristino della legalità» in materia di cemento abusivo. Otto articoli per mettere in moto le ruspe, per scavalcare le inerzie locali e porre le basi di un futuro con meno «fatti compiuti» e più controlli sul territorio.

È anche un passo avanti sulla via delle responsabilità di chi, per negligenza, connivenza o necessità, ha sin qui «coperto» le malefatte edilizie di cui è costellato lo Stivale: sarà dei vigili urbani l'occhio che dovrà «salvaguardare» e regolamentare la crescita e la convivenza civile, lo ha spiegato ieri contestualmente ad una delle prime operazioni di abbattimento, la demolizione della sopraelevata di Castelvoturno, Caserta - il sottosegretario ai Lp, il Verde Gianni

Mattioli, che ha ribadito la determinazione del ministro Enrico Micheli e dell'Esecutivo tutto di procedere speditamente sul fronte del risanamento territoriale.

Non vi sono ancora tempi certi, 3, 5 anni di proroga sono possibili per situazioni abitative particolari - ma tutto quello che si è cementato illegalmente dal '93 in poi e che è giudicato non sanabile, «come gli abusi della Valle dei templi di Agrigento, o il famigerato hotel Fuenti o ancora il cubo murario che sventa sulla Marmolada e che sono una vergogna italiana che ha fatto il giro del mondo» verranno abbattuti «perché se la legalità non sono in grado di farla rispettare i sindaci deboli, interverrà direttamente lo Stato con il Genio militare». Non ha dubbi Mattioli sulla

«rapida operatività» del decreto una volta passato al vaglio del consiglio dei ministri, «anche perché», sottolinea, «è cambiata la cultura del nostro paese che, specialmente al sud, ha sempre considerato la nazione terra nemica, dove comanda lo straniero e la propria casa è l'unica cosa da difendere fregandosene se poi, fuori, avvengono scempi di ogni genere». Per Mattioli il turismo, l'ecologia, l'attenzione alla salute e alla salvaguardia della natura hanno fatto crescere il consenso intorno alla necessità di cancellare gli abusi più sfacciati e frenare la deriva dell'edilizia più disinvolta: «La gente comincia a capire, ed è con noi anche quando è toccata direttamente come nel caso delle abitazioni abusive, spesso acquistate in buona fede, e per le quali il ddl prevede soluzioni in tempi lunghi e agevolazioni».

I fondi, che scatteranno con la Finanziaria 2000 e che saranno stanziati «congruamente», non sono quantificati, ma «ci saranno». Chi demolire e quando è

quindi soltanto questione di tempo: i sindaci coraggiosi, spiega sempre Mattioli, già lo fanno e non solamente nelle grandi città, ma spesso le difficoltà non finiscono lì, le ditte non si presentano agli appalti «demolitori» forse per paura o forse perché legate alla malavita, allora può già intervenire il prefetto che il Governo autorizza mandando sul posto il Genio militare.

Sembra insomma venuto il momento della «svolta», del punto di non ritorno anche per quelle aree, definite da Mattioli «patologiche» dal punto di vista della crescita edile abusiva e che per lungo tempo, specialmente dal Mezzogiorno in giù «ha fatto parte integrante



Uliano Lucas

de della mentalità non soltanto della popolazione ma anche di buona parte dei pubblici funzionari». Per questo la chiamata in causa dei vigili urbani che dovranno, d'ora in avanti, «relazionare» circa i controlli sul territorio, facendo sì che le troppe «sviste» del passato diventino un paese reato di omissione.

L'Italia «sfrangiata» insomma comincia realmente a leccarsi le ferite e a curarle: il trauma dei 200mila abusi condannati alla scomparsa è superato, assicura Mattioli, il ddl in dirittura d'arrivo dà modo anche a chi «viveva nell'illegalità per necessità», di uscire in tempi adeguati e senza essere spazzato via dalle ruspe.

G. Co.

Un'8 marzo di solidarietà «La Festa serve ancora»

Le ministre alla vigilia del giorno della donna

ROMA La festa della donna 1999 avrà due parole d'ordine: solidarietà-parola femminile e convivenza solidale. Il tutto in un contesto in cui la libertà della donna non si lascia mortificare né mettere in un angolo. È questo il senso della Festa dell'8 marzo secondo il ministro Livia Turco (solidarietà sociale), che ha messo in cantiere per l'occasione due iniziative mirate a valorizzare il ruolo della donna nella società.

Domani sarà infatti illustrato il progetto pilota delle donne in servizio civile: sette mesi in Italia e tre all'estero. Un progetto questo che porterà le donne a sostenere attività di servizio civile (minori a rischio, immigrati e nomadi), d'intesa tra governo, enti locali e terzo settore. Lunedì 8, invece, sarà conferito dal ministero della solidarietà un premio simbolico alle donne impegnate nel sociale. «Vogliamo dimostrare quanto la libertà della donna sia potente - ha detto il ministro Livia Turco - e di quale capacità innovativa sia portatrice». Un premio simbolico quindi all'impegno e alla libertà femminile nella società. È vero - ha sottolineato il ministro - che la libertà di scelta della donna è spesso minacciata. Ma questa libertà come dimostrano le vicende di queste donne - la polemica sulla procreazione assistita, ndr - non si lascia ne mortificare né mettere in un angolo. Intanto, entro la data simbolica

della Festa, il Senato avrà una sua commissione per le pari opportunità. Lo ha deciso il consiglio di presidenza di Palazzo Madama, riunitosi sotto la presidenza di Nicola Mancino. La commissione sarà composta da tre senatrici, tra le quali sarà scelta la presidente, e da quattro rappresentanti delle donne che lavorano al Palazzo. Tra il personale del Senato le donne rappresentano il 41 per cento del totale: il 25 per cento nell'ambito della carriera direttiva. Il presidente del Senato, Nicola Mancino, ha detto che la commissione «contribuirà ancora di più a realizzare condizioni di effettiva parità e di piena collaborazione tra il personale del Senato». L'istituzione della nuova commissione è stata sostenuta soprattutto dalla vicepresidente Ersilia Salvato e dalle senatrici segretarie d'aula Franca Prisco, Francesca Sco-

pelliti e Helga Thaler.

E sulla questione femminile è intervenuta anche Laura Balbo, ministro per le pari opportunità, che alla vigilia della Festa della donna ha incontrato una scolaresca liceale di Roma. «Nella nostra società manca l'uguaglianza - ha detto il ministro ai ragazzi - l'8 marzo, quindi, ha ancora un senso. Sembriamo tutti uguali ma in modo sottile non è così. Basta pensare alla povertà, all'handicap, all'immigrazione, alla disuguaglianza sessuale». Secondo il ministro Balbo, l'uguaglianza è uno sforzo di cui tutti dobbiamo fare un obiettivo futuro comune. «Le istituzioni italiane non brillano per questi obiettivi - ha precisato il ministro - ma è un bel momento della nostra storia. I messaggi dei media stanno cambiando, sono meno stereotipati. Dalla Tv vediamo tanti tipi di donne e di uomini». Poi il ministro ha ricordato che il suo ministero presenterà un ddl di modifica del codice penale per l'inasprimento delle pene in caso di sfruttamento sessuale ed ha annunciato che presto sarà elaborato un vocabolario sulle pari opportunità, ossia come usare le parole ed i concetti».

Ma l'8 marzo non è solo la Festa della donna, anzi può assumere connotati diversi. «Non ho voglia di far commenti, mi dichiaro in sciopero di commenti dopo aver ascoltato e letto l'ennesima ingiustizia nei confronti di Sofri, Bompreschi e Pietrostefani ingiustamente in carcere». È quanto sostiene la scrittrice Lidia Ravera per la quale quest'anno l'8 marzo è contrassegnato da una «ferita politica troppo eclatante che non mi consente di dire la mia su questa giornata di Festa». Di diverso tenore le affermazioni di un'altra scrittrice, Clara Sereni: «Prepariamoci a un buon 8 marzo - ha detto Sereni - senza mimose, con molta rabbia per le arretratezze che ancora scostiamo dentro e fuori di noi, ma con l'allegria che ci prende quando stiamo insieme». Un'8 marzo, insomma, più di lotta che di celebrazione, più di affermazione di soggettività politica che di formalità. «Il voto trasversale sulla procreazione assistita - ha concluso Clara Sereni - ha dimostrato che le donne, unite in tema di coppie di fatto e limite di età procreativa sono andate anche oltre la stessa legge sulla violenza sessuale».



Pinetamare, giù il villaggio della camorra Castelvoturno, già abbattuta la sopraelevata accanto al mare

DALL'INVIATO
VITO FAENZA

CASTELVOTURNO (Caserta). Dopo anni di battaglie legali le ruspe entrano in azione a Castelvoturno, nel villaggio turistico di Pinetamare, e cominciano a liberare il mare, ingabbiato da decine di costruzioni che arrivano fin sulla battigia. Il primo manufatto ad essere abbattuto, ieri mattina, una strada sopraelevata, mai completata, che sorreggeva pochi metri dalla spiaggia, diventata, per effetto della speculazione, sempre più piccola. Dopo la sopraelevata andranno giù altre costruzioni di un edificio in fretta, a pochi metri dalla riva del mare. Un'opera di ripristino dei luoghi, che si accompagnerà anche ad una azione di bonifica ambientale con la creazione di spazi, aree, e l'ingrandimento dell'arenile.

«Abbiamo affermato un concetto importante - sostiene Do-

nato Ceglie, il giudice che per primo, anni fa, cominciò a sequestrare le costruzioni sorte a pochi metri dalla spiaggia su aree di proprietà dello Stato - che la legalità è una precondizione del vivere civile». Nessun timore, ci tiene a sottolineare il magistrato, per i proprietari, che non corrono pericoli. «I lavori di abbattimento vengono effettuati - spiega Ceglie - dagli stessi Coppola, grazie ad un accordo raggiunto dalle due società, la «Mirabella» e la «Fontana blu», con Mario Ciclosi, l'alto commissario nominato dal governo per gestire la delicata questione. L'accordo oltre all'abbattimento dei manufatti che deturpano l'ambiente prevede anche la restituzione allo Stato di tutte le aree occupate abusivamente con tutti i manufatti che vi sono stati realizzati. Nella seconda fase saranno studiati provvedimenti per ridare legalità al possesso dei manufatti da parte degli attuali proprietari, attraverso

forme che non siano eccessivamente onerose per loro».

«Questo è suolo riconquistato dallo Stato, che ha voltato pagina; è l'affermazione concreta del ritorno della legalità nella provincia di Caserta», ha sostenuto il sottosegretario agli Interni, Alberto La Volpe, giunto a Castelvoturno per assistere all'inizio dei lavori per l'abbattimento della sopraelevata. «Lo Stato vuole vincere questa battaglia, vuole riaffermare la legge - ha aggiunto il sottosegretario - la gente deve capire che qui è finita un'era». Anche lui tranquillizza i proprietari: «Deve essere molto chiaro - ha concluso La Volpe - che nessuno sarà cacciato di casa, anzi lo

scopo è quello di garantire la certezza del diritto per chi ha comprato».

Molto favorevole anche il commento di Legambiente. «Si inizia a vedere una luce in una delle pagine più buie, ma c'è ancora tanto da fare per combattere il «mattoncino selvaggio» - ha sostenuto Ferdinando Di Mezza, presidente di Legambiente della Campania - e chiediamo a tutti i sindaci di aprire una primavera delle ruspe e della legalità. La vicenda di Pinetamare cominciò alla fine degli anni sessanta. Facendosi scudo di una vecchia e lacunosa vendita di beni del demanio in quell'area (per finanziare la spedizione in Libia del 1912) e di discutibili sentenze giudiziarie, le costruzioni che costituivano Pinetamare, che fino ad allora s'erano mantenute ben lontane dalla costa, cominciarono ad espandersi verso il mare e l'arenile, largo fino ad allora un paio di centinaia di metri, co-

minciò a diventare sempre più piccolo, fino a ridursi, in alcuni punti, soltanto a poche decine di metri.

Nonostante ordinanze, sospensive e ripetute iniziative giudiziarie, le costruzioni sono sorte una dietro l'altra fino ad arrivare all'assurdo che si sono costruite fondamenta di edifici, immediatamente ricoperte di sabbia per sostenere che erano state realizzate decenni prima, e cercare di evitare così il sequestro. I provvedimenti del magistrato Ceglie, prima, la nomina di un alto commissario da parte del governo, poi, hanno finalmente messo fine alla cementificazione. L'accordo raggiunto con le due società proprietarie (la prima a muoversi in questa direzione è stata la «Mirabella», seguita negli ultimi mesi dalla «Fontana blu») del complesso ha dato il via, agli abbattimenti ed alle procedure che ieri hanno cominciato a «liberare il mare».

Inchiesta sanità, don Verzè attacca Borrelli

Il presidente del S.Raffaele: «Primari in carcere, se i pazienti muoiono è colpa sua»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO «Dottor Borrelli, se i pazienti del San Raffaele muoiono, la colpa è sua, che ha fatto arrestare i miei primari». Risposta: «Caro don Verzè, la sua lettera è talmente sconveniente che non la trattengo neppure un'ora tra le mie carte e la respingo al mittente». Questo, in estrema sintesi, è il senso di un carteggio avvelenato che si è svolto ieri tra il presidente dell'ospedale San Raffaele, don Luigi Verzè e il procuratore di Milano Saverio Borrelli. Oggetto, il mercoledì nero di tre settimane fa, quando su richiesta della procura furono arrestati cinque blasonati camici bianchi dell'ospedale milanese, accusati di truffa per esami, diagnosi, cure e ricoveri trucati e gonfiati per ottenere superindennità dalla Regione Lombardia. Un nuovo capitolo dell'inchiesta sulla malasanità, che segue, a distanza di due anni, l'ar-

resto di Giuseppe Poggi Longostrevi, un nome, un mito a proposito di truffe miliardarie. In mezzo, tra i due contendenti, c'è il problema di alcuni pazienti, in particolare quelli ricoverati in oncologia, che a causa dell'arresto del primario corrono, dicono al San Raffaele, seri rischi di vita. Ma don Verzè, anziché porre il problema e sollecitare una soluzione, coglie l'occasione per lanciare strali e minacce contro il procuratore. Borrelli, sdegnato dall'irritualità della lettera, si affrettò a renderla pubblica, ma trasaliva di annunciare contestualmente che verificherà comunque la gravità della situazione denunciata.

E vediamo cosa si scrivono, con la penna intinta nel cianuro, il sacerdote e il procuratore. Dal tono della lettera di don Verzè, si deve supporre che ritenga che per il Gotha della medicina debba esistere una sorta di immunità. Ieri infatti, dopo aver fatto un giro tra i pazienti a rischio, ha messo nero su

bianco: «Signor Procuratore Capo, la nota azione dei pubblici ministeri di Milano nei confronti di cinque professori del San Raffaele tuttora agli arresti domiciliari, sta producendo gravissimi danni sugli ammalati in loro cura, sia dal punto di vista psicologico sia dal punto di vista clinico patologico. Mi riferisco soprattutto ai pazienti neoplastici in cura dal prof. Eugenio Villa, tra i quali anche due illustri personaggi che lui tiene in vita con cure di sua personale responsabilità scientifica da molto tempo. È chiaro che se questi ammalati, a causa dell'assenza del professore, dovessero peggiorare o, purtroppo, venir meno, nessuno potrà impedirmi di denunciare

pubblicamente questa violazione del diritto alla vita. Forse lei non ha ancora provato ad essere gravemente ammalato. I pubblici ministeri che stanno gestendo attualmente la questione, certamente no. Io certamente sì e so che cosa significa in momenti estremamente critici l'assenza del mio medico di fiducia. Ora tocca a lei signor Procuratore Capo».

Immediata la risposta del numero uno della procura milanese: «Signor presidente la sua lettera è troppo sconveniente, sotto il profilo etico come sotto quello del buon gusto, perché possa trattenerla anche solo un'ora tra le mie carte. Gliela restituisco, dunque, astenendomi da commenti che sarebbero avvilenti, forse non per lei, certo per me e per il rispetto che in generale porto all'abito talare, indipendentemente da chi lo indossi. Per lealtà la informo che non mancherò di pubblicizzare la sua anomala iniziativa e la mia risposta».

Le schermaglie tra don Verzè e la procura di Milano non sono una novità. Basta girare per l'ospedale, ovunque sono affissi cartelli per spiegare all'utenza che i lavori di ampliamento e ristrutturazione sono bloccati a causa delle inchieste giudiziarie. Il Bonifacio VIII della sanità milanese ha sempre dimostrato una dichiarata insoddisfazione per le incursioni della magistratura, vissute come un affronto personale. Dal canto suo, il procuratore di Milano, non è personaggio disposto ad incassare ingiurie e minacce porgendo l'altra guancia. In particolare, il cattivo gusto di quella chiusa ambigua e maulaugurante, in cui sembra quasi che il sacerdote gli auguri presto o tardi di provare le angosce della malattia, deve aver indotto anche l'illuminista Borrelli a intrecciare la dita e a far scongiuri, da buon napoletano. Se ciò che sta a cuore a don Verzè è la salute dei suoi pazienti, diciamo, non ha scelto il tono migliore per difenderli.

Emancipato ieri il

dottor GIORGIO SCOTTONI ne diamo l'annuncio: la moglie Gloria Conti, i figli Fabrizio, Nicoletta, Donatella e Daniela. Roma, 4 marzo 1999

Le zie Emma e Lidia Conti insieme ad Egidio, Patrizia, Giulia e Mauro, profondamente addolorate per la scomparsa del caro

GIORGIO SCOTTONI abbracciano forte Gloria e i figli. Roma, 4 marzo 1999

La Federazione Ds di Viterbo partecipa al lutto per la morte della compagna

ITA PRATO LONGO ricorda la passione politica e l'impegno antifascista svolto in provincia di Viterbo. Viterbo, 4 marzo 1999

Cara

ITA il nostro dolore per la tua scomparsa è grande. Perdiamo un'amica dolce, affettuosa, forte e costante dei convincimenti ideali e con una straordinaria capacità di comprensione umana. Perdiamo una testimonianza della violenza fascista e delle barbarie dei lager nazisti, che non perdeva occasione per richiamarci all'impegno di dare ai giovani coscienza piena della nostra storia. Un impegno che nel tuo ricordo, faremo di tutto per mantenere.

Valeria Bonazzola, Pina Re. Milano, 4 marzo 1999

Nell'anniversario della scomparsa di

ROMEO LASAGNI la moglie, il figlio, la nuora ed i nipoti lo ricordano con immutato affetto. Ringraziano ancora una volta tutti coloro che hanno partecipato al proprio dolore. Reggio Emilia, 4 marzo 1999

Nel ricordo della scomparsa dei cari genitori

G. B. ARMANDO MEDICA partigiano e

MARIA RIVANERA figlia e nipoti sottoscrivono per l'Unità. Genova, 4 marzo 1999

1° ANNIVERSARIO

PIA FELICI La ricordano con affetto il figlio Gigi, la figlia Mara, il genero, la nuora, i nipoti. Reggio Emilia, 4 marzo 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

Dal lunedì ai venerdì dalle 9 alle 18

167/865021

Fax

06/69922588

